Calcio

Così in campo (ore 14,30)

LA CLASSIFICA

Juventus	16	Atalanta	8
Milan	13	Verona	8
Inter	12	Udinese	7
Napoli	12	Sampdoria	6
Roma	11	Pisa	6
Fiorentina	11	Bari	6
Torino	10	Lecce	5
Avellino	8	Como	5

Avellino-Torino

AVELLINO: Di Leo; Ferroni, Vullo; De Napoli, Amodio, Zandonà; Agostinelli, Bertoni, Diaz, Colomba, Alessio. (12 Coccia, 13 Galvani, 14 Lucarelli, 15 Batista, 16 Murelli).

TORINO: Martina; Corradini, Rossi; Cravero, Junior, Ferri; Pileggi, Sabato, Schachner, Dossena, Comi. (12 Copparoni, 13 Beruatto, 14 Lerda, 15 Pusceddu, 16 Osio).

ARBITRO: Lanese di Messina

Bari-Atalanta

BARI: Pellicanò; Cavasin, De Trizio; Cuccovillo, Loseto, Piraccini; Sola, Sclosa, Bivi, Cowans, Rideout. (12 Imparato, 13 Gridelli, 14 Terracenere, 15 Cupini, 16 Bergossi).

ATALANTA: Piotti; Osti, Gentile; Perico, Soldà, Rossi; Stromberg, Prandelli, Magrin, Donadoni, Cantarutti. (12 Malizia, 13 Boldini, 14 Bortoluzzi, 15 Valoti, 16 Simonini).

ARBITRO: Sguizzato di Verona

Inter-Napoli

INTER: Zenga; Bergomi, Marangon; Baresi, Collovati, Ferri; Fanna, Cucchi, Altobelli, Brady, Rummenigge. (12 Lorieri, 13 Mandorlini, 14 Rivolta, 15 Pellegrini, 16 Selvaggi).

NAPOLI: Garella; Bruscolotti, Carannante; Buriani, Ferrario, Renica; Bertoni, Pecci, Giordano, Maradona, Celestini. (12 Zazzaro, 13 Cimmaruta, 14 Maggiotto, 15 Caffarelli, 16 Baiano).

ARBITRO: Longhi di Roma

Juventus-Roma

JUVENTUS: Tacconi; Favero, Cabrini; Bonini, Pioli, Scirea; Mauro, Manfredonia, Serena, Platini, Laudrup. (12 Bodini, 13 Pin, 14 Caricola, 15 Bonetti, 16 Pacione).

ROMA: Tancredi; Oddi, Bonetti; Boniek, Nela, Righetti; Conti, Gerolin, Pruzzo, Ancelotti, Graziani. (12 Gregori, 13 Lucci, 14 Giannini, 15 Di Carlo, 16 Tovalieri).

ARBITRO: Lo Bello di Siracusa

Pisa-Como

PISA: Mannini; Colantuono, Volpecina; Caneo, Ipsaro, Progna; Berggreen, Armenise, Kieft, Giovannelli, Baldieri. (12 Grudina, 13 Cavallo, 14 Mariani, 15 Chiti, 16 Muro).

COMO: Paradisi; Tempestilli, Maccoppi; Casagrande, Moz, Bruno; Mattei, Fusi, Borgonovo, Dirceu, Todesco. (12 Della Corna, 13 Soncin, 14 Invernizzi, 15 Notaristefano, 16 Didonè).

ARBITRO: Leni di Perugia

Sampdoria-Lecce

SAMPDORIA: Bordon; Mannini, Pari; Scanziani, Vierchowod, Pellegrini; Salsano, Souness, Francis, Matteoli, Lorenzo. (12 Bocchino, 13 Paganin, 14 Galia, 15 Vialli, 6 Mancini).

LECCE: Negretti; Vanoli, Nobile; Enzo, Danova, Miceli; Causio, Barbas, Pasculli, Palese, A. Di Chiara. (12 Ciucci, 13 Paciocco, 14 Luperto, 15 Levanto, 16 Rizzo).

ARBITRO: Magni di Bergamo

Udinese-Milan

UDINESE: Brini; Galparoli, Baroni; Dal Fiume, Edinho, De Agostini; Miano (Barbadillo), Colombo, Carnevale, Chierico, Criscimanni. (12 Abate, 13 Barbadillo o Miano, 14 Storgato, 15 Pasa, 16 Zanone).

MILAN: Terraneo; Russo, Maldini; Tassotti, Di Bartolomei, Galli; Carotti, Wilkins, Virdis, Rossi, Evani. (12 Nuciari, 13 Mancuso, 14 Costacurta, 15 Macina, 16 Bortolazzi).

ARBITRO: Bergamo di Livorno

Verona-Fiorentina

VERONA: Giuliani; Ferroni, Volpati; Tricella, Fontolan, Briegel; Sacchetti, Vignola, Galderisi, Di Gennaro, Elkjaer. (12 Spuri, 13 Bruni, 14 Marangon, 15 Verza, 16 Turchetta)

FIORENTINA: Galli; Contratto, Carobbi; Oriali, Pin, Passarella; Berti, Massaro, Monelli, Battistini, Iorio. (12 P. Conti, 13 Gentile, 14 Antognoni, 15 D. Pellegrini, 16 Onorati).

ARBITRO: Casarin di Milano

Juve-Roma, arsenico e vecchi dispetti

Per l'Inter a San Siro c'è il rischio-Maradona

Per il Milan a Udine un incontro pieno di insidie - Il Verona, dopo la delusione europea, cerca il pronto riscatto contro la Fiorentina - Trasferta proibitiva del Torino ad Avellino

Adesso tutti aspettano che il «miracolo» lo faccia la Roma, ripetendo l'impresa stellare del Napoli. Ma la squadra giallorossa affronta la Juventus sul terreno della «signora», per cui le speranze si riducono notevolmente. Una volta tanto pare che Eriksson (il tecnico che deve ancora dimostrare appieno di essere un nocchiero della classe di Liedholm), non cambierà formazione rispetto a quella che ha battuto il Verona. Incontro indubbiamente delicato per i vecchi rancori tra le due società e le polemiche nate nella Roma per il supposto «ammutinamento». LaJuventus è però lanciata dopo la qualificazione in Coppa dei Campioni, anzi, sembra aver già digerito la sconfitta di una settimana fa. Ragion per cui il compito della Roma si presenta proibitivo. Il Napoli, dal canto suo, avrà grosse difficoltà a Milano contro l'Inter, reduce dalla vendemmiata in Coppa. Partita comunque da cardiopalmo, anche perché Maradona vorrà dimostrare che il gol (su punizione) segnato alla Juventus non è un caso isolato. Entusiasmanti saranno le sfide tra Boniek e Platini, e tra Rummenigge e Maradona. Il Milan potrebbe approfittare di qualche scivolone delle rivali, considerato che nòn pare essere Udine un campo proibitivo, anche se i rossoneri dovranno fare attenzione massima allo spirito di rivalsa che animerà i friulani.

L'Avellino dei «miracoli» potrebbe far soffrire le pene dell'inferno al Torino, una grande alquanto in ribasso. Ma le note dolenti vengono anche dalla Sampdoria che pare in preda ad una irreversibile crisi involutiva, pur se oggi non le dovrebbe essere difficile domare il Lecce, impelagato nella lotta per la salvezza. Non starà meglio il Como a Pisa, con i toscani che sono smaniosi di fare punti. Il Bari ospita la scorbutica Atalanta. Ci piace chiudere con la Fiorentina che è ospite del Verona. Antognoni farà il suo ritorno ufficiale, schierato in panchina da Agroppi. Approviamo la scelta dell'allenatore, perché Giancarlo non è ancora al meglio e un campione come lui non può venir mandato allo sbaraglio, con il rischio di fargli fare una brutta figura. Quanto alla partita crediamo che i viola potrebbero fare le spese della rabbia che anima il Verona dopo la contrastata eliminazione dalla Coppa dei Campioni per mano della Juventus, con relativo strascico di polemiche per il rigore dato e per quello non concesso.

Zibi Boniek

Michel Platini

Profumo di «A» tra Lazio e Ascoli

ROMA — Ecco Lazio-Ascoli, ecco un po' di A nel campionato di serie B. Oggi all'Olimpico, faccia a faccia, due squadre considerate da tutti le più forti del torneo. L'Ascoli è la prima della classe, la Lazio lo è stata fino a domenica scorsa, prima di perdere per l'ennesima volta in trasferta, a Catania. Bastano queste poche credenziali per intuire l'importanza della sfida odierna. Di sicuro non mancheranno lo spettacolo e le emozioni. La Lazio finora in casa non ha regalato punti a nessuno ed è fermamente intenzionata a far rispettare la sua regola anche ai marchigiani. Ma l'Ascoli sarà d'accordo? Non crediamo e riteniamo che possa essere una delle poche avversarie in grado di infrangere la regola dell'Olimpico. La Lazio, che avrà tra i pali il giovane Ielpo, esordiente, per la squalifica del portiere Malgioglio, è dunque avvertita. Oggi all'Olimpico non si scherza.

Partite e arbitri di B

Arezzo-Vicenza: Frigerio; Bologna-Cesena: Esposito; Campobasso-Cagliari: Vecchiatini; Cremonese-Perugia: Pirandola; Empoli-Brescia: Pezzella; Lazio-Ascoli: Bianciardi; Monza-Catania: Gabbrielli; Palermo-Triestina: Lamorgese: Pescara-Genoa: Ongaro; Samb-Catanzaro: Cornieti.

LA CLASSIFICA: Ascoli 13; Brescia 12; Vicenza, Lazio, Cesena 11; Samb, Triestina, Catania 10; Genoa, Empoli, Perugia 9; Cremonese, Arezzo, Bologna, Pescara, Catanzaro 8; Palermo, Monza 7; Cagliari 6; Campobasso 5.

VIRDIS

L'uomo del «no» ora vede azzurro

MILANO — «Non cambierò mai, sarò sempre l'uomo del «no», del mio rifiuto di andare alla Juventus, una storia che salta fuori di continuo eppure io guardo al futuro e posso dire di avere tante speranze». Certo, nel passato ormai abbastanza lontano di Pietro Paolo Virdis ci fu un piccolo «no» alla grande Juventus ma oggi c'è nell'aria un piccolo «sì» ed è quello che riguarda la nazionale. Bearzot a chi gli ha proposto il nome del numero 11 rossonero, sottolineando lo straordinario stato di forma del giocatore non ha storto la bocca, non ha risposto con il solito raggelante «questo è uno dei tanti nomi che mi vengono proposti» ma ha fatto capire che da qualche tempo sta seguendo questo giocatore che offre precise garanzie. E alla vigilia della trasferta di Udine, anche qui un ritorno con ricordi agrodolci, nonostante la sciatalgia che lo tormenta da settimane Pietro Paolo ha l'aria di chi assapora una stagione dorata.

«Il mio periodo d'oro? Voglio credere che sia solo quello d'argento, insomma posso fare ancora meglio, posso avere soddisfazioni più grosse». Virdis della nazionale non parla, ringrazia chi sui giornali ha fatto il suo nome, ma ammette che la risposta di Bearzot è di quelle che fanno allargare il cuore. Non se ne meraviglia, perché arrivando al Milan si era prefisso anche di puntare alla dimensione azzurra. «Ormai ho detto tante volte che qui ho trovato le condizioni ideali per esprimermi, l'ambiente, il tecnico, i compagni di squadra ideali. Ho anche detto tante volte che ho solo voglia di recuperare il terreno perduto, quei quattro anni buttati via alla Juventus, una storia veramente da dimenticare». Come quella di andare in campo senza sentirsi un tutt'uno con i compagni e con la squadra: «Passavo gare intere ad aspettare che qualcuno mi passasse il pallone, non mi vedevano proprio. Invece quello che è successo al Milan tutto sommato è molto semplice. Sono stato accettato senzapretese particolari, ho avuto la possibilità di fare il mio gioco, di esprimermi come attaccante che lavora per tutta la squadra».

Virdis capì subito che al Milano c'erano le condizioni per poter far vedere che aveva i mezzi per salire i piani più alti del nostro calcio. Un anno fa solo con qualche amico confidava di avere un progetto: far capire a tutti che poteva anche essere giocatore da nazionale anche se non è più un ragazzo. Non era un sogno ma la sicurezza di valere. Un ottimo campionato l'anno scorso, un avvio straordinario quest'anno. E lui l'uomo che ha portato per mano il Milan in questo brillante avvio di stagione: attaccante e costruttore di gioco per le punte, goleador di quelli che lasciano il segno sulla classifica. Il secondo posto del Milan e la qualificazione al terzo turno di coppa portano il suo sigillo in un campionato bello ma sempre in bilico tra tensioni coperte e polemiche scopertissime. «Ormai il calcio è questo — afferma con una certa rassegnazione Virdis — inutile farsi illusioni. Anche quello che è accaduto a Torino mercoledì non mi meraviglia, il calcio, la storia del calcio è piena di errori arbitrali, di ingiustizie vere e presunte. Non credo invece a chi parla di accordi, di persone o partite «comprate». Ricordiamoci che sarebbe la fine di tutto, anche ad esserne solo convinti si dovrebbe però appendere le scarpe al chiodo. E invece vero che il calcio d'oggi ha una risonanza enorme e per ogni fatto anche piccolo si parla ad alta voce. La medicina è: cercare di sdrammatizzare il più possibile».

Gianni Piva

ANTOGNONI

Dopo la paura una vita che ricomincia

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Dopo tanti mesi di paure, di sofferenze, di delusioni e di amarezze, Giarcarlo Antognoni torna in prima squadra «per respirare l'aria della competizione e con la speranza di poter giocare qualche minuto». Il suo ritorno, anche se soltanto in panchina, avverrà oggi al bentegodi di Verona, lo stadio dove, il 12 ottobre di tredici anni fa, ricevette il battesimo della seria A.

Nel 1978, in Argentina, a causa di una dolorosa tarsalgia, giocò una sola partita del «Mundial». Tre anni dopo, contro il Genoa, si scontrò con il portiere Martina e nell'impatto riportò una doppia frattura alla testa rischiando di lasciarci la pelle. Fu necessario un delicato intervento operatorio: tornò a giocare dopo 13 partite. L'anno successivo, nel «Mundial» di Spagna, contro la Polonia, si fratturò un dito del piede destro e dovette rinunciare alla finalissima contro i bianchi della Germania. Il 12 febbraio dello scorso anno rimase vittima di un nuovo infortunio: nella gara con la Sampdoria si scontrò con Pellegrini e riportò la frattura esposta della tibia e del perone della gamba destra.

«Se penso alle condizioni in cui mi trovavo dopo l'incidente stento a credere di poter ritornare a giocare. Non si trattò di una normale frattura ma di una frattura con fuoriuscita dell'osso. Ho sofferto, mi sono sottoposto a tanti sacrifici e a varie operazioni, ma non mi sono mai dato per vinto, poiché ho sempre creduto di poter rigiocare».

Antognoni, di natura, è molto timido tanto più se deve parlare di se stesso e del suo calvario. «Mi fa piacere che Agroppi abbia preso la decisione di mandarmi in panchina. Spero di poter giocare uno scampolo di gara. Tutto dipenderà da come si metteranno le cose con il Verona».

Che cosa le manca ancora per poter disputare 90'?

«Rispetto a quindici giorni fa, quando provai contro la nazionale militare, sto molto meglio, sono più in forma. In quella occasione scesi in campo per non deludere i tifosi. Non stavo per niente bene: in allenamento mi ero procurato una leggera ma fastidiosa contrattura al quadricipide della coscia destra. Diciamo che in questo momento sono all'80% della condizione ideale».

Si sentirebbe di giocare una intera partita?

«Attendo la partita amichevole di giovedì prossimo contro una squadra straniera. Sarà quello il vero test, poiché nelle due partitelle di allenamento fino ad ora giocate ho incontrato soltanto squadre di dilettanti».

Se nella prova della prossima settimana non accuserà alcun scompenso chiederà di ritornare subito in prima squadra?

«Io spero di potermi esprimere al meglio. I prossimi impegni non mi fanno paura. Ritengo che questa amichevole sia come il cacio sui maccheroni: sono mesi che attendo questa prova. Se tutto andrà come spero dovrà essere il tecnico a decidere. A me va bene anche andare in panchina e giocare degli spezzoni di partita».

Se, come tutti speriamo, giovedì dimostrerà di essere ritornato giocherà contro il Bari il 24 novembre e quale ruolo preferirebbe?

«Il mio ruolo è quello di mezzala, sono un interno a tutto campo. Nei primi tempi potrei anche adattarmi al ruolo di mezzapunta o di rifinitore, ma il mio migliore rendimento l'ottengo giocando da mezzala».

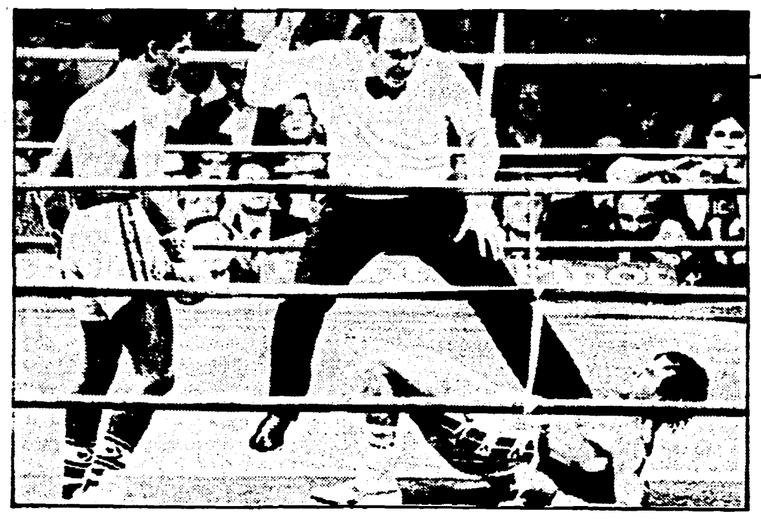
La Fiorentina sta andando molto bene. Se lei rientrasse non potrebbero sorgere problemi?

«Aspettiamo la partita infrasettimanale. Soltanto se avrò superato al meglio questo test si potrà parlare di un ritorno a tempo pieno. Non mi chiedete chi dovrà farmi posto poiché questo spetta ad Agroppi».

Loris Ciullini

Un match finito tra le polemiche, per il riminese mandibola fratturata

Stecca: dopo la sconfitta l'ospedale



Ecco il momento del secondo kd subito da Stecca: l'italiano è piegato all'indietro mentre Callejas lo osserva prima di andare all'angolo in attesa del conteggio

Il coraggio non è bastato per fermare Callejas

L'italiano ha denunciato inesperienza, non ricorrendo neppure ai «clinch», accettando la bagarre, terreno preferito dal campione

Pugilato

Dal nostro inviato

RIMINI — Il drammatico e palpitante match mondiale di venerdì sera tra Loris Stecca e Victor Callejas (significativo l'episodio della madre dell'italiano che, distrutta dalla disperazione per le condizioni del figlio andato due volte Ko, a pochi secondi dal «gong» del sesto e definitivo round, ha cercato di entrare nel ring per interrompere la contesa) ha avuto un seguito nella stessa nottata. Loris Stecca un'ora e mezzo dopo la fine dell'incontro ha accusato forti dolori alla parte destra della mandibola; è stato quindi ricoverato all'ospedale di Rimini. Qui, dopo un 'attenta radiografia, i sanitari hanno riscontrato una frattura. Il pugile è stato ovviamente trattenuto. Ha trascorso una notte abbastanza tranquilla.

A provocare la frattura è stato un micidiale uppercut di Callejas, portato nella seconda ripresa. Lo stesso colpo ha anche provocato al riminese la caduta di un dente molare.

Stecca, oltre alla mandibola fratturata, ha riportato anche una profonda ferita al sopracciglio sinistro per la quale sono occorsi alcuni punti di sutura.

Anche Callejas nel dopo match ha dovuto far ricorso alle cure dei sanitari per la caduta di un dente incisivo.

Prima del ricovero in ospedale di Stecca si è assistito ad un toccante episodio: l'incontro negli spogliatori tra i due contendenti. Callejas è andato a trovare Stecca nel suo camerino. Mentre il riminese era disteso sul lettino, il portoricano gli ha tenuto a lungo la mano: «Sei il pugile più forte e coraggioso che io abbia mai incontrato. Mi hai messo in seria difficoltà. Sei un grande campione. Anche se avessi perso, a Portorico e dovunque fossi andato avrei parlato tanto e benissimo di te».

Stecca, dolorante e con la borsa del ghiaccio sull'occhio ha risposto: «È proprio vero tu sei la mia bestia nera».

Una volta allontanatosi il portoricano Stecca ha aggiunto: «Ce l'ho messa tutta, ma non sono riuscito nell'intento di riconquistare il titolo mondiale. Ero convinto di essere più forte di lui, invece ho sbagliato. Pazienza. Ho 25 anni, potrò rifarmi e rimangono comunque il più forte pugile italiano». • • •

Quali sono a questo punto le prospettive e i programmi futuri per Loris Stecca? Umberto Branchini, il manager, risponde: «Stecca rimane uno dei pochi campioni veri che abbiamo in Italia. Da escludere comunque un terzo match con Callejas. Stecca si curerà, riposerà per un po' di tempo, poi riprenderemo e cercheremo un'altra chance mondiale. Stecca è un pugile di caratura mondiale».

«Piuttosto — ha continuato Branchini — ci sarà da lottare con il dottor Nobili, della commissione medica della Federazione pugilistica italiana, quello che ha tenuto fermo Stecca per nove mesi dopo il Ko di Portorico. Non vorrei ci facesse un altro scherzetto di quel tipo. Se questo avvenisse, non avrei esitazione ad affilare Stecca negli Stati Uniti e a farlo combattere là».

Walter Guagneli

Nostro servizio

RIMINI — Già i portoricani del ring sono da evitare, quando è possibile. Per i nostri campioni hanno rappresentato in tempi lontani e anche vicini, come venerdì notte nel ring del Palazzetto di Rimini, invalicabili muraglioni. Prima della guerra, una notte nel Vigorelli di Milano, Pedro Montano detto il «cicione di Portorico», in un drammaticissimo decimo round, con il suo pugno micidiale rischiò di mettere fine alla carriera di Carletto Orlandi, sordomuto dalla nascita, che si trasformava nelle corde essendo un talento istintivo, naturale, un autentico artista della boxe veloce, brillante, intelligente; insomma «nobile art». Eppure Pedro Montano non riuscì a diventare campione del mondo dei leggeri e neppure dei welter perché allora il mondo dei pugni era diretto da «big» veri in ogni divisione di peso. Però anche i portoricani di oggi valgono e sono tremendi.

Lo ha dimostrato il baffuto, enigmatico, spavaldo Victor «Luvi» Callejas che è stato capace di punire due volte il nostro Loris Stecca, un «battant» animoso, torrenziale, spavaldo pure lui ma, purtroppo, non ancora campione completo: rimasto una bella, seducente mela acerba. Al contrario Callejas appare già un campione, esperto, abile, riflessivo persino, capace di risolvere con il suo sinistro, una bomba, la partita più dura e difficile. Questa è la differenza attuale fra il romagnolo e il portoricano. Quindi non devono sorprendere le due disfatte subite da Stecca. Nel maggio dello scorso anno a Guajnab, Portorico, alla fine del settimo assalto Loris Stecca conduceva con un punto di vantaggio quella partita aspra resa rovente dai tifosi di Callejas. Nella ripresa seguente Stecca, messo alle corde, non seppe districarsi per inesperienza e il suo sfidante locale lo finì con un sinistro. E così Loris Stecca perse il mondiale del supergallo W.b.a. da poco conquistato, a Milano, contro Leonard Cruz il veterano di Santo Domingo. Venerdì notte nel palazzetto della sua città Loris Stecca sospinto nella battaglia da 4.500 fans, non avari di urla, invocazioni, cori e, si capisce, di fischi per il "nemico", non è riuscito a riprendersi la cintura delle 122 libbre (Kg. 55,338) anche per sfortuna, ma sopratutto, ancora, inesperienza se pensiamo a certi inutili gesti (boccacce) e dalla sua assoluta incapacità di legare, di salvarsi in «clinch» nei momenti difficili, di pericolo. Dopo 5 round roventi, sul cartellino nostro avevamo una preferenza per Stecca, come per quello del giudice signora Carol Polis e del canadese Charles Williams. Mentre il terzo giudice, lo statunitense Louis Moret, preferiva Callejas di misura, la sesta ripresa ha capovolto la situazione: un folgorante sinistro faceva precipitare Loris Stecca sul tavolato. Dopo otto secondi scanditi in inglese dall'arbitro sudafricano Stan Christodolou; l'indomabile romagnolo si ributtava nella bagarre commettendo il medesimo errore di Franco Cherchi, contro l'inglese Charlie Magri. Il bollente, orgoglioso Loris Stecca voleva rifarsi sotto gli occhi dei suoi tifosi, invece di bloccare l'avversario con le braccia e il «mestiere» per tirare fiato e per riprendere lucidità. Nella mischia, per Victor Callejas è stato un gioco sparare a colpo sicuro un nuovo sinistro dinamitardo a far cadere pesantemente Stecca sulla schiena. Il ragazzo sembrava finito, trovò le forze e il coraggio di rialzarsi.

Il portoricano riprese il suo impietoso lavoro di distruzione; il referee Stan Christodolou, abituato a spettacoli cruenti, non intervenne ed anche dall'angolo del Branchini non volò, oltre le corde l'asciugamano in segno di resa con la scusa che mancavano soltanto 15" al suono del gong. Loris Stecca, che sputava sangue a causa di una frattura alla mandibola riportata nella seconda ripresa, con l'occhio sinistro gonfio ed insanguinato, dovette subire altri pugni inutili. Nel sesto allucinante assalto, Victor Callejas si meritò tre punti (round e due atterramenti) capovolgendo la situazione. Loris Stecca era di nuovo precipitato dal graticcio: del lottatore romagnolo non rimanevano che rimpianti, accuse e rottami. Loris merita comunque rispetto per il suo stoicismo e il virile coraggio, non è poco. Chi deve piangere, purtroppo, è la boxe italiana forse mai caduta così in basso. La serie nera continua.

Giuseppe Signori